

XXII Domenica del tempo ordinario, anno B

Dal libro del Deuteronomio 4, 1-2.6-8

Dalla Lettera di Giacomo 1, 17-18.21b-22.27

Dal Vangelo secondo Marco 7, 1-8.14-15.21-23

Signore fa' che la lode che oggi la Chiesa ti innalza risuoni nella profondità del mio cuore (cfr. Colletta per la XXII domenica, anno B), affinché ti segua sulla via della vera umiltà, non quella che mi annulla, ma quella dei tuoi "poveri", di quelli che riconoscendosi tuoi figli amati si fidano di te e cantano con la loro vita: *«Noi ti rendiamo grazie, o Dio, ti rendiamo grazie, invocando il tuo nome»* (cfr. sal. 74).

In modo chiaro mi dici che è ciò che sta dentro il mio cuore che ha il potere di scalfire non solo l'immagine che sono di te, ma anche l'immagine che tu sei per me.

È più facile credere il Padre un padrone e voler essere noi "padroni" di noi stessi, o rivendicando la nostra autonomia e il nostro diritto di esprimere la nostra unicità in nome di una libertà che non è altra che falsa, o nascondendoci dietro ad una ricerca di perfezione secondo una nostra idea di giustizia, facendoci come i farisei e gli scribi di oggi.

Ma per grazia siamo stati salvati (cfr. Ef 2, 5). Tu hai assunto la mortalità, per poter morire per me e distruggere in tal modo con la tua morte la mia morte. Questo hai compiuto, tu che sei grande ti sei umiliato, umiliato sei stato ucciso, ucciso sei risuscitato e sei stato esaltato per non lasciarmi nell'inferno, ma per esaltare in te (cfr. *Disc. 23 A, 1-4 di sant'Agostino, vescovo*).

Per questa grazia siamo salvati mediante la fede; e ciò non viene da noi, ma è dono di Dio, né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. (cfr. Ef 2, 8-9).

Per questo a gran voce dici alla folla: *«Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro»* (Mc.7, 14-15). Io sono così preoccupata di cercare fuori di me le cause del mio peccato, quasi convinta che il bene è dentro di me e il male fuori. Invece, Tu che sei l'amore, sei suscitato in me...quindi sei in qualche modo fuori di me. *«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»* (Gv 1, 14).

Mi hai proprio a cuore Signore, solo così si può capire l'insistenza con cui oggi mi chiedi di ascoltare. Ascoltare per mettere in pratica, ascoltare per vivere, ascoltare per entrare in possesso del paese... la persona che tu mi chiami ad essere, quella che hai pensato e intessuto nel grembo di mia madre, quella che così facilmente io cerco di negare la vita non ascoltando Te.

È il Padre stesso che vuole donarmi non solo ciò che credo mi spetta, ma ben di più: la sua vita, affinché io non solo lo conosca come Padre, ma riconosca gli altri come fratelli.

Se continuo a nascondermi dietro ad una sequela di facciata, non conoscerò mai la mia debolezza e non potrò mai essere veramente libera.

La verità mi renderà libera, e solo quando sono debole sono forte, perché tu hai scelto di essere sempre con me e mi può bastare la tua grazia, anzi!

Allora sì, la nostra saggezza, la nostra intelligenza sta nell'ascoltare, nell'osservare e nel mettere in pratica i tuoi precetti, senza aggiungere e senza togliere nulla. I tuoi precetti, ma forse è uno solo: "Siccome io ti amo, pure tu ama" (cfr. Gv. 13). Amare è essere giusti, amare è essere misericordiosi, amare è essere fedeli, ma non a cose, non in cose, non per cose, ma a una Persona, in una Persona, per un Persona. Quella Persona sei tu: il buono, il perfetto che viene dall'alto sei tu stesso che scegli di abitare la tenda della nostra carne per farci primizia delle creature del Padre (cfr. sal.14). Tu sei il solo che può abitare la tua tenda, perché nessuno di noi cammina senza colpa e agisce con giustizia e parla lealmente, senza fare danno al suo prossimo (cfr. sal.14). Ma tu hai scelto tu di abitare la nostra tenda, la nostra umanità, per insegnarci ad accogliere con docilità la parola che tu stesso semini nel nostro cuore (cfr. Gc.1,21).

Quanto è facile onorarti solo con le labbra, ma tenere il cuore lontano da te (cfr. Mc. 7, 7). Questa è la vulnerabilità del nostro cuore, dove quelle cose cattive sono annidate e dove il diavolo se ne serve per tenere aperta la nostra ferita. Solo se ci fidiamo di te, possiamo fidarci del Padre e fidarci anche dei fratelli. Tu ci insegna oggi a percepire i nostri limiti e a non nasconderci dietro ad una facciata "buona e osservante", perché se li riconosciamo e se impariamo ad amarli ogni nostra azione sarà un'autentica risposta all'amore gratuito e totale del Padre per ciascuno di noi e non un pretesto per sentirci "a posto".